

FERITA D'ITALIA

Equitalia sospende tutti i pagamenti La Ue: «possibili aiuti di Stato alle imprese»

● **Aperto un fascicolo a Bologna** sugli sciacalli
Si valuta l'invio dell'esercito ● **«Molti indagati»**
nell'inchiesta modenese sui crolli dei capannoni

PINO STOPPON
BOLOGNA

La terra non si ferma e continua a tremare in Emilia. Dalle 2 dell'altra notte a sera sono state 58 le scosse di assestamento, di cui tre con magnitudo superiore a 3. A fare il punto dalla sala operativa dell'Ingv è la sismologa Concetta Sasso: «La scossa più forte delle ultime ore si è registrata alle 14.22, con magnitudo 3,6 e profondità 6,7 chilometri questa come gli altri due sismi più forti registrati oggi riguarda la zona che si è attivata il 29 maggio». L'andamento di ieri non presenta elementi diversi da quanto atteso dagli esperti: «Scosse come queste sono normali dopo terremoti come quelli emiliani - sottolinea l'esperta - ma sono possibili anche sismi superiori a 4, e non si può escludere che ci siano scosse forti come quelle originarie».

Intanto, la paura instillata dalle scosse dei giorni scorsi ha prodotto una psicosi collettiva, dietro la quale si teme che si celi una vera e propria strategia messa a punto dagli sciacalli: per cercare di arrivare alla fonte di tutto la Procura di Bologna ha aperto un fascicolo per procurato allarme, dopo le tante telefonate giunte ieri ai centralini delle forze dell'ordine di persone che chiedevano se era vero che fosse previsto l'arrivo imminente di una scossa di terremoto devastante. Ieri a Bologna sono state 200 le chiamate arrivate a carabinieri, polizia, vigili urbani e vigili del fuoco. Altre sono arrivate anche alla sede della Provincia. E lo stesso copione, si è ripetuto nelle altre città interessate dal sisma. Il fascicolo per procurato allarme della magistratura bolognese è il terzo aperto sul sisma che ha colpito l'Emilia, dopo quelli sui crolli e sugli operai morti delle Procure di Ferrara e Modena. «Ci saranno molti avvisi di garanzia», ha confidato ieri procuratore capo Vito Zinani. A Modena, intanto, il Prefetto Benedetto Basile sta valutando anche un possibile intervento dell'esercito in funzione anti-sciacalli.

Da parte sua, per alleggerire un po' la situazione di persone duramente colpite e in difficoltà, Equitalia fa sapere di avere sospeso i propri uffici nelle Province colpite. «L'attività è sospesa in tutti i comuni delle province di Bologna (ad eccezione del Comune di Bologna), Ferrara, Reggio Emilia, Modena, Mantova e Rovigo». Sono sospese la riscossione delle somme iscritte a ruolo, tutte le attività esecutive e cautelari, nonché quelle di notifica delle cartelle di pagamento e degli altri atti di riscossione. Sul fronte economico, per la difficile situazione delle imprese, nel pomeriggio circa 200 imprenditori si sono incontrati alla sede della Confindustria di Medolla per chiedere dettagli tecnici operativi al capo della protezione civile dell'Emilia-Romagna Demetrio Egidi. «L'obiettivo - ha detto Egidi - è quello di permettere alle attività produttive di ripartire in tempi rapidi, garantendo, però, la sicurezza al massimo. Abbiamo trovato un equilibrio per velocizzare questa attività con un meccanismo di semplificazione delle procedure».

DOMANI IL COMMISSARIO HAHN IN ZONA

Presto, inoltre, la Commissione europea valuterà «le opportunità legali per offrire aiuti di Stato che potrebbero decisamente aiutare le piccole e medie imprese» colpite dal sisma in Emilia. A riferirlo è stato il Commissario europeo per le Politiche regionali, Johannes Hahn, ieri in visita a Trieste. La questione sarà affrontata nel corso dell'incontro che Hahn avrà domani con le autorità italiane, quando visiterà le zone colpite dal sisma. Le misure, secondo quanto indicato dal commissario, potranno servire alle imprese «per ripartire con il loro lavoro. C'è stato - ha aggiunto - un danno significativo per le imprese e dobbiamo vedere cosa si può fare».

La tendopoli allestita dalla protezione civile, a Finale Emilia, nel Modenese

FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA



Certificazioni fai da te per

È

stata la morte di Gianni Bignardi a cambiare le carte in tavola. Gianni Bignardi aveva 62 anni ed era un ingegnere. Viveva a Mirandola in via Petrarca, era sposato, con un figlio a sua volta ingegnere. Lunedì scorso era stato chiamato dall'azienda Meta di San Felice. Doveva fare un sopralluogo per verificare la stabilità della fabbrica, in pratica doveva accertare se i lavori eseguiti erano sufficienti ed adeguati a riprendere l'attività. Quella mattina c'era andato presto. La scossa delle 9 lo ha sepolto sotto tonnellate di cemento e ferro. E con lui la sicurezza di un'intera comunità, che aveva affidato anche a Gianni Bignardi le speranze di una ripresa veloce. Dopo quella sciagura nulla è stato come prima. Specie le certezze sui tempi della ricostruzione. Che ora sta subendo una fase di stallo.

Il rebus è questo: come conciliare ripresa e sicurezza dopo quella morte? Da un lato ci sono le imprese che stanno premeo perché si faccia in fretta, perché ogni giorno che passa sono soldi buttati dalla finestra (circa 25 milioni): in commesse che si perdono, affari che sfumano e clienti che guardano altrove. Dall'altro si deve fare i conti con la paura da parte delle amministrazioni di contare altre vittime di un sisma che non ha dato

IL REPORTAGE

ROBERTO ROSSI

INVIATO A SAN FELICE SUL PANARO

Le imprese nominano l'ingegnere per i controlli di idoneità, il Comune dà l'ok. Ma nessuno, ora, vuole entrare dentro i capannoni

tregua e sul quale ognuno ha la sua teoria per durata e forza. In pratica di ripetere l'errore fatto lo scorso martedì.

Il dilemma per ora resta tale. La Protezione civile ha tentato di risolverlo. Ieri il direttore regionale Demetrio Egidi era a un incontro davanti alla sede di Confindustria di Medolla (Modena) con molti imprenditori che hanno un capannone danneggiato: ha assicurato che i tempi di verifica saranno rapidi. Anticipando un decreto che uscirà nei prossimi giorni, Egidi ha detto che «l'obiettivo è quello di permettere alle attività produttive di ripartire subito, garantendo, però, la sicurezza al massimo». In che modo? «Abbiamo trovato un equilibrio per velocizzare

questa attività con un meccanismo di semplificazione delle procedure. Questo sistema, in pratica, mette in capo alle aziende la responsabilità di certificare l'agibilità dei capannoni. Le aziende - ha continuato Egidi - che non hanno subito danni e che non hanno problemi strutturali, attraverso un loro tecnico abilitato, dovranno certificare l'agibilità e far vedere questo documento dall'amministrazione comunale, senza ulteriori passaggi burocratici o verifiche preventive. A quel punto, in pratica, potranno riprendere le attività».

Una sorta di fai da te, quindi, che non convince però nessuno. In primo luogo le amministrazioni dei comuni terremotati. Due giorni fa il sindaco di Mirandola Maino Benatti aveva ordinato l'interdizione alle zone industriali fino alle verifiche tecniche, che avrebbe significato il blocco totale delle attività, per poi fare una parziale marcia indietro rendendo quella stessa ordinanza più flessibile, ma sottoponendo lo responsabilità in carico alla Protezione civile e ai tecnici incaricati. Gente come Gianni Bignardi, che oggi però è spaventata. «Adesso come adesso - spiega Giancarlo Maselli docente di diagnosi e monitoraggio delle strutture all'Università di Modena e titolare della Tecno Futur Service - nessuno vuole fare i sopralluoghi. Nessuno vuole più rischia-



La Haemotronic FOTO ANSA

Accordi per evitare la fuga delle imprese

● **A San Giovanni (Bo) un patto per scongiurare il trasloco**
● **All'interporto di Rovigo spazio per depositare le scorte del distretto biomedicale**

GIULIA GENTILE - VALERIA TANCREDI
BOLOGNA

Stiamo già vivendo il dramma del terremoto, e vista la forza con cui si è scatenato le vittime avrebbero potuto essere ancora di più. A questo non si può in alcun modo, ora, pensare di abbinare lo spostamento altrove degli stabilimenti produttivi della nostra zona. La conseguenza sarebbe il totale collasso dell'economia locale». E il numero uno di Unindustria Bologna, Alberto Vacchi, a porre il vanto di Confindustria locale e nazionale sulla fuga delle aziende dal territorio emiliano violentato dal sisma, da Bologna, a Ferrara, a Modena, nel giorno in cui le due piccole aziende bolognesi del legno

che avevano annunciato di voler scappare in Romania annunciano il loro dietrofront. Giovedì sera, Curved Playwoods e Morisi di San Giovanni in Persiceto (Bo) hanno raggiunto un accordo con i sindacati e con il sindaco della «bassa» per evitare lo spostamento della produzione altrove. Dopo che, all'indomani del terremoto, i titolari delle due ditte avevano dichiarato autonomamente, senza nessuna verifica tecnica, i locali aziendali inagibili, e caricato in fretta e furia i macchinari alle volte dell'Est Europa. Solo il presidio ai cancelli degli operai, in tutto una ventina, e delle loro famiglie ha evitato il peggio. E dopo molte ore di trattativa, alle 23 è stata messa la firma sotto l'intesa che impegna il sindaco di S. Giovanni a trovare, entro martedì prossimo, dei locali agibili in una zona più lontana dall'epicentro del terremoto. Giovedì, sulle colonne de *L'Unità* il patron della bolognese Duca di energia Guidalberto Guidi aveva lanciato un appello a che le aziende continuassero a rifornirsi dalle ditte colpite dal sisma, pazientando qualche giorno in attesa della ripresa. E a questo, Vacchi oggi aggiunge l'idea di una rete solidale fra imprese, perché i capannoni «sani» e sicuri vengano mes-

si a disposizione delle ditte rimaste senza una sede. «Con un occhio alla massima sicurezza per i lavoratori, bisogna ripartire il prima possibile con la produzione - dice il presidente della Confindustria bolognese - E per farlo, nelle aree meno colpite dal sisma si potrebbero utilizzare i capannoni vuoti per far lavorare le ditte senza più casa. Questo servirebbe da una parte a ripartire prima, e dall'altra a frenare la delocalizzazione di chi motiva i trasferimenti con la fretta di rispettare gli ordini». E già, accanto ai tentativi di fuga (mercoledì, anche il gruppo Fiat aveva annunciato la volontà, poi sventata, di spostare altrove alcune linee di produzione della Magneti Marelli di Crevalcore), ci sono altre aziende che offrono la loro solidarietà alle imprese emiliane. Interporto Rovigo, ad esempio, intende mettere a disposizione i propri capannoni per immagazzinare le scorte delle fabbriche del distretto biomedicale di Mirandola (Mo), duramente colpito dal terremoto. A lanciare la proposta, il presidente della società, Antonello Contiero, convinto che l'iniziativa possa contenere i danni per un'eccellenza che fattura quasi un miliardo di euro e comprende circa 500 aziende.